

■ CULTURA Le opere di Saverio Strati spiegate da Luigi Tassoni

Alla riscoperta di uno scrittore originale e coraggioso

di ROSITA MERCATANTE

OGGI celebrare la figura e la penna di Saverio Strati potrebbe essere un tentativo di risarcirlo di anni di emarginazione e disinteresse. Forse potrebbe servire a lenire, in parte, l'amarrezza di un uomo e di un intellettuale rifiutato dalle lobby letterarie e politiche mentre, con fermezza, si impegnava a svolgere un discorso narrativo preciso e attuale, espressione della lotta degli oppressi, senza mai rinunciare all'autonomia della ricerca letteraria. A distanza di cento anni dalla sua nascita e undici dalla sua scomparsa, le ragioni per avvicinarsi alla narrativa di uno dei più grandi scrittori del Novecento sono tante. Una di queste sembra appellarsi al sentimento collettivo di gratitudine e di riconoscenza per aver compiuto un lavoro esemplare con cui ci ha lasciato gli strumenti per ritrovare noi stessi e per misurarci con il mondo. «Strati con i suoi racconti e i suoi romanzi ha costruito il nostro immaginario: se oggi riusciamo a decifrare in un certo modo la realtà che



Luigi Tassoni, Milly Curcio e Luigi Franco

ci circonda, i nostri luoghi, i nostri comportamenti, è perché questo narratore ci ha dato le parole, ha indagato il nostro carattere, abitudini, vizi e ha saputo descrivere meglio di un bravo antropologo, il mondo in cui noi siamo immersi. Basta leggere Strati per essere più coscienti e consapevoli della nostra identità».

Così Luigi Franco, presidente del Comitato Scientifico per il centenario della nascita di Saverio Strati e direttore editoriale di Rubbettino, si è inserito nell'interessante conversazione intavolata dal professore Luigi Tassoni, noto esperto di letterature contemporanee e da Milly Curcio, insegnante e critico letterario,

intorno alla vita e alle opere dello scrittore calabrese nato a Sant'Agata del Bianco, nel corso di un incontro pomeridiano nella sala del Nuovo Supercinema. «Catanzaro è la città che non può ignorare lo scrittore al quale attribuì la cittadinanza onoraria quarant'anni fa» racconta Tassoni riportando i ricordi a quel 23 marzo 1985 quando l'allora sindaco Marcello Furriolo (presente tra il pubblico) gli affidò, in qualità di giovane e brillante studioso, l'incarico di tenere il discorso di conferimento nella sala Consiliare. In questo posto Strati prepara da esterno, prendendo lezioni da bravi professori, l'esame della maturità classica, che con-

seguirà all'età di 25 anni al Liceo Galluppi, lasciandosi alle spalle un decennio pieno trascorso a lavorare come muratore, a causa delle condizioni economiche poco floride della famiglia. Solamente l'intervento di uno zio benestante che viveva negli Stati Uniti gli consente di dare sfogo al desiderio di "emanciparsi con la cultura" perché «la scuola per una certa generazione ha rappresentato un motivo di riscatto, di crescita, di superamento di un clima arcaico, ignorante perché condizionato dalla povertà di civiltà» spiega Tassoni. Per questo la riscoperta di Strati dovrebbe partire proprio negli ambienti di formazione. Eppure – come è stato sottolineato da Curcio – il coinvolgimento degli Istituti Scolastici si sta rivelando di difficile realizzazione. A rispondere alla chiamata in maniera spontanea sono stati anche gruppi di studenti che, grazie all'attività libera di alcuni docenti, sono alle prese con la lettura delle opere di Strati. Proprio loro hanno esternato curiosità e sete di conoscenza ponendo domande ai relatori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833